

Nicola Brunialti

Sammy Sparaballe

illustrazioni di AntonGionata Ferrari

© 2014 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-344-1

Finito di stampare nel mese di aprile 2014
presso Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)

 **Lapis**
edizioni



Prologo

Sammy Davis abitava a Sunflower, la città dei girasoli.

Se mai aveste fatto un giro in quella città del sud dell'Inghilterra vi sareste accorti che tutto intorno all'abitato non c'era altro che campi e campi di quei meravigliosi fiori gialli.

E che ci faceva Sammy Davis a Sunflower?

Diceva bugie.

Sempre.

Sammy Davis era un bugiardo nato.

PRIMA PARTE



Una vita di bugie

Sammy aveva detto la prima bugia ancora prima di nascere.

La sua ecografia, infatti, rivelava chiaramente che sarebbe nata una femmina.

E invece nacque un bel maschietto con un ciuffo di capelli rossi in testa.

Oddio, bello non è proprio la parola esatta: Sammy sembrava più un pollo che un bambino, quando l'infermiera l'aveva sollevato in aria, gridando sorpresa: – È un maschio!

E nel corso degli anni non era cresciuto molto.

Il suo era sempre rimasto un fisico esile da lanciatore di coriandoli, da giocatore di dama, da soffiatore di minestrine! Tanto che in dodici onorati anni di vita nessuno l'aveva mai scelto per far parte della squadra di basket, di pallone o di pallavolo: lui era sempre "l'ultima opzione", quando non resta nessun altro da chiamare.

Eppure Sammy continuava a dire in giro di aver rinunciato alla nazionale di calcio solo perché odiava firmare autografi...

Una bugia, ovviamente.

Sammy non poteva proprio fare a meno di dirne.

Alcune erano diventate famosissime perché sua madre e suo padre le raccontavano a tutti, scuotendo la testa disperati.

"Quando non aveva ancora due anni Sammy ha dato la colpa al cane per la pipì che aveva fatto sul tappeto del salone"; "A cinque anni ha detto di aver visto uno squalo in piscina"; "A dieci ha giurato di essere stato rapito da un disco volante guidato da uno gnomo da giardino in mutande e canottiera".

L'elenco delle frottole di Sammy era lunghissimo.

E tutti i tentativi che i suoi genitori avevano fatto per costringerlo a smettere erano stati inutili.

La sua era proprio una mania, una fissazione, una vera ossessione.

Di fronte agli sconosciuti, poi, la sua "malattia" si aggravava:

"Sono stato campione mondiale di videogame per due anni consecutivi!"; "Una volta ho mangiato tre chili di patatine fritte in un boccone solo!"; "Il mio bisnonno era cugino di Dracula!".

E a quelli che gli domandavano: "Ma perché dici tutte queste bugie?", lui rispondeva offeso: "Bugie? Mai detta una bugia in vita mia!".

Perché, a dire il vero, quelle di Sammy non erano semplici bugie.

No.

Quelle che uscivano dalla sua bocca erano le più incredibili panzane che orecchio umano avesse mai ascoltato.

Di più.

Delle vere e proprie realtà parallele, straordinarie e pazze, frutto della sua inarrestabile fantasia. Fantasia di cui lui stesso era la prima vittima.



Insomma, i primi dodici anni di vita di Sammy Davis erano trascorsi tra una frottola e l'altra, tra una "palla" e la successiva. Tanto che i suoi compagni di scuola, fin dall'asilo, lo avevano chiamato "Sammy Sparaballe".

E ora che si trovava alla scuola secondaria lo chiamavano così anche i professori, che avevano dovuto scontrarsi molto spesso con le sue fantasiose scuse.

Ma ora sarà bene cominciare con la nostra storia. Che prende il via una mattina di dicembre alle sette e trenta.

L'ora in cui la signora Davis fa il suo ingresso nella camera del figlio.



Ore 07:30

– Svegliaaaaaa! – gridò la signora Anna Davis, entrando come un uragano nella stanza di Sammy.

A dire il vero, la stanza era così sottosopra che sembrava che un uragano ci fosse già passato.

Avanzando nella sua gonna a fiori e agitando nell'aria i suoi lunghi capelli rossi, Anna scavalcò di slancio una pila di fumetti, zigzagò fra i vestiti lasciati a terra, piroettò fra le custodie dei videogiochi, finché giunse in prossimità della finestra.

– È ora di alzarsi, pigrone! Ogni giorno la stessa storia! – urlò strappando via il piumone dal letto.

Di fronte all'immobilità del figlio, spalancò le finestre lasciando entrare una ventata di aria gelida.

Sammy si raggomitò come un gatto sul divano e borbottò qualcosa che somigliava a un: – Ancora cinque minuti... – E poi aggiunse: – La scuola è chiusa oggi.

– Chiusa? – domandò la mamma sorpresa.

– Mmm... Mmm – bofonchiò Sammy. – È quello che ho appena detto.

– Ma non abbiamo ricevuto nessun avviso!

– C'è stata... Un'invasione di granchi giganti!

– Granchi giganti? Nella tua scuola?

– Esatto. Grandi come... automobili!

Sammy odiava dire bugie di prima mattina perché non gli riuscivano mai bene.

E in effetti la storia dei granchi giganti reggeva poco... il mare distava quasi cento miglia da Sunflower!

– Sammy Davis! – urlò sua madre (quando era davvero arrabbiata lo chiamava per nome e cognome). – Ci hai raccontato di un'invasione di locuste, una di formiche carnivore, una di topi a due teste e perfino una di rane volanti. Ma questa

mi sembra la scusa più assurda che ti sia venuta in mente per non andare a scuola! Alzati subito o dirò a tuo padre di sequestrarti tutti i videogiochi.

La minaccia era seria!

– Ok – rispose Sammy, riproponendosi di prepararsi una scusa migliore per il giorno successivo.

Si tirò su con la velocità di un bradipo, si lavò, indossò senza entusiasmo i pantaloni, la camicia e il gilet della divisa scolastica, si annodò alla bell'e meglio la cravatta, si passò il gel sui capelli a spazzola e scese a fare colazione.

Al tavolo della cucina c'era già Adam, suo padre.

Il signor Davis aveva poco più di quarant'anni ma il suo aspetto giovanile e il fisico asciutto lo facevano sembrare un ragazzino.

Sammy lo trovò tutto intento a leggere una rivista specializzata in UFO e “contatti extraterrestri”, argomenti di cui andava pazzo.

– Lo so che sono già fra noi! – lo sentì borbottare. – Fanno di tutto per non farsi riconoscere! Ma io lo so che vivono già sulla Terra!

– Di che parli papà? – gli domandò Sammy.

– Degli alieni! Di che altro, se no?



– Giusto...

– Piuttosto, cos'è questa storia che la scuola è chiusa? – domandò Adam, sorseggiando il suo caffè bollente.

– Ma niente... – rispose il ragazzino sbadigliando, mentre la mamma gli riempiva la tazza di latte. – Solo uno scherzo!

– Abbiamo già parlato di questi tuoi “scherzi”. Hai promesso che avresti smesso con le bugie.

– E infatti ho smesso! Te l'ho detto: era solo uno scherzo! – insistette Sammy, rovesciando nella tazza mezza scatola di cereali al cioccolato.

– Finisci in fretta il tuo latte! Fra venti minuti devi essere a scuola! – lo incitò la mamma.

– Posso darti un passaggio io, prima di andare in ufficio... – intervenne Adam, che faceva il tecnico informatico in un'azienda fuori città.

– Per carità! – urlò Sammy terrorizzato.

Non c'era cosa più imbarazzante che presentarsi a scuola “accompagnati” dai genitori...

– Figuriamoci! Il signorino si vergogna di noi... – commentò la signora Davis seccata. – Ma ti accompagneremo lo stesso. Ne approfitterò per distribuire un po' di volantini.

Sammy la guardò inorridito.

Ogni volta che la mamma distribuiva i suoi volantini davanti alla scuola i suoi compagni lo prendevano in giro per giorni e giorni.

– No, i volantini no! – gridò, unendo le mani in preghiera.

– Oh, sì! – ribatté lei. – I nostri concittadini devono sapere che ettari di girasoli stanno per essere distrutti per fare spazio a un altro inutile centro commerciale!

– Ma perché devi essere sempre tu a informarli? – domandò Sammy. – L'altra volta era per le formiche schiacciate sui prati, poi per gli alberi di Natale abbandonati... Ora per i girasoli... Quando la smetterai?

– Mai! Almeno finché ci saranno creature inermi che non possono difendersi da sole. Piuttosto, hai fatto tutti i compiti ieri?

– Tuttissimi!

Sammy non aveva ancora finito di dire “-issimi”, che stava già pensando a quelle dieci pagine di storia che non aveva studiato.

– Se non sbaglio oggi dovresti avere il compito in classe di storia... – disse Anna, guardandolo



dritto negli occhi. – Guarda che se prendi un altro brutto voto ti chiudo in casa fino alla fine dei tempi! Così niente festa di Bet fra un mese... – aggiunse con il tono tipico che usano le mamme quando si arrabbiano davvero.

– Purtroppo il compito è stato rimandato – mentì Sammy.

– E perché?

– Il professor Evans non sta bene...

– Oh, poverino! Che cos'ha?

Sammy ci pensò su per un po', prima di rispondere.

Non voleva fare un altro sbaglio come quello dei granchi giganti.

Doveva trovare qualcosa di convincente, che non destasse sospetti: le antenne anti-bugia della mamma erano sempre in allerta.

– Ha la rosolia morbillosa con pustole purulente. E un accenno di raffreddore! – disse in tono serio.

– Mai sentita una cosa del genere... – commentò la mamma, che già stava pensando ai volantini da distribuire.

– Neanche io! – disse il papà.



I due si guardarono sospettosi.
– È la pura verità! – replicò Sammy deciso.
E per quella mattina sentì di aver mentito
abbastanza.



Non ho potuto studiare!

La bugia sulla malattia del professor Evans aveva funzionato con i genitori ma non lo avrebbe salvato dal compito di storia.

Sammy passò l'ora di ginnastica a cercare una buona giustificazione per non aver studiato.

Scusa 1) – Ieri pomeriggio mia nonna è stata investita da un carrello impazzito mentre faceva la spesa al supermercato. Domani ci saranno i funerali...